



PASQUA 2023

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!*



Dolomiti d'Ampezzo: da Cimabanche a Forcella Lerosa e Rifugio Ra Stua di Cesare Venanzi

8 gennaio 2023

È tanta la voglia di ricominciare

Finalmente, oggi 8 gennaio, si riparte con la prima ciaspolata del 2023, accompagnati da due guide molto esperte: Alvisè Feiffer e Daniele Querini.

Il fisico è un po' arrugginito e appesantito dalle abbondanti libagioni delle feste appena concluse e, trattandosi della prima escursione, il percorso è di medio impegno con 550 m. di dislivello da percorrere in circa 5 ore.

Ma la voglia di ricominciare è tanta e lo scenario che ci aspetta è tra i migliori delle Dolomiti: da Cimabanche a Forcella Lerosa e Rifugio Ra Stua nel Gruppo della Croda Rossa, all'interno del Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Il Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, istituito nel 1990, si estende a nord di Cortina e confina con il Parco altoatesino di Fanes, Sennes e Braies ed in esso non sono presenti insediamenti abitativi e comprensori sciistici. Nell'area protetta sono compresi i gruppi montuosi della Tofana, Fanis, Col Bechei, Croda Rossa d'Ampezzo e Cristallo, rispettivamente divisi dalla Val Travenanzes, Val di Fanes, Alta Valle del Boite e Val Felizon. Il Parco è stato affidato in gestione dalla Regione alla Comunità delle Regole d'Ampezzo, che per centinaia d'anni hanno conservato e tutelato questo patrimonio naturale, ed è stato riconosciuto dalla Comunità Europea come sito di importanza comunitaria. Essendoci poca neve le nostre guide ci consigliano di usare i ramponcini al posto delle ciaspe. Si parte dalla località Lago Bianco (1515 m.), poco sotto il Passo di Cimabanche che, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, era in mano austro-ungarica e rappresentava un'importantissima via di comunicazione tra il Tirolo e il Cadore, in quanto consentiva ai soldati austriaci di passare velocemente dalla Pusteria alla valle d'Ampezzo, teatro di aspri combattimenti.

Vicino al nostro punto di partenza si trova anche una grande ex-polveriera militare, oggetto di bonifiche ambientali con rimozione di munizioni e sostanze chimiche, tra cui il fosgene, utilizzate durante la Prima Guerra Mondiale e che avevano inquinato le falde acquifere.

Percorrendo il sentiero n° 8, una comoda strada forestale immersa nel bosco, passiamo sotto la sorgente del Torrente Rufiedo ed oltrepassando alcuni ponticelli di legno ci inoltriamo nella Val de Gotres, formata dal Torrente Gotres e racchiusa tra le pendici della Croda Rossa e il lungo costone della Croda de Rancona (2366 m.). Questi ruscelli e torrentelli, che scorrono lungo le pendici rocciose e nei boschi, confluiscono nel Torrente Boite (42 km.) che poi si getta nel Piave.

Procedendo nella salita, abbiamo anche la possibilità di scorgere, lateralmente e da una prospettiva insolita, le Tre Cime di Lavaredo.

La pista sale all'interno dell'abettaia in un'atmosfera ovattata e senza grandi strappi verso i pascoli alti sotto la Croda Rossa, uscendo sul limite superiore di un bellissimo e ampio pendio innevato, circondato dalle imponenti propaggini della Croda Rossa d'Ampezzo (3146 m.), particolarmente suggestiva per il colore intensamente rossastro, dovuto alla presenza di calcari giurassici e marne cretacee nella roccia dolomia.



Gruppo alla Malga Ra Stua

Si raggiunge così il punto più alto dell'escursione (2070 m. e 550 m. di dislivello), posto poco sopra la Forcella Lerosa e, dopo una breve discesa, si arriva alla Forcella Lerosa (2020 m.), dopo circa 2 ore.

In un ambiente maestoso e silenzioso, al confine tra Veneto e Trentino-Alto Adige, il panorama si allarga verso la Croda de Rancona e la Croda del Becco. Il bosco è costituito di larici e pini cembri, alcuni secolari, soprattutto in prossimità di Forcella Lerosa.

La discesa si svolge su una

strada militare (segnavia n. 8) che si inoltra nuovamente nel bosco, diventando più inclinata nella parte finale. Si confluisce così sulla pista del Rifugio Ra Stua, che si trova nell'ultimo tratto della Valle del Boite, e che si raggiunge dopo una breve svolta a sinistra e in circa 1 ora.

Qui facciamo la pausa pranzo, assaporando le specialità della casa o semplicemente un dolce ed un tè caldo. Dopo la foto di gruppo di rito, il ritorno (3,5 km. in circa 1 ora) avviene sotto una leggera nevicata lungo la pista di servizio del rifugio (strada forestale, segnavia n. 6) che passa per S. Uberto (1470 m.) e termina sulla Strada Statale n. 51 d'Alemagna, in località Podestagno (1421 m.).

Qui ci attende il pullman per il ritorno a Venezia. L'intero percorso ad anello misura 12 km. e richiede circa 4-5 ore.



Sella Nevea: giro delle malghe di Corrado Claut

22 gennaio 2023

La bellezza dei prati innevati costellati di casere e malghe.

Seconda gita invernale: Sella Nevea; considerate le temperature previste, ci eravamo tutti preparati al peggio, temendo anche vento forte.

Nei giorni precedenti aveva nevicato ed il panorama che ci ha accolto a Sella Nevea era veramente incantevole; un bel freddo intenso, ma non troppo, la neve fresca non mancava ed è stata occasione per fare la gita con le ciaspe, ormai usate di rado visto che la maggior parte dei sentieri sono solitamente ben battuti. La gita non presentava un dislivello eccessivo (circa 500 m.) ma un discreto dislocamento.



Il presidente seguito da alcuni gitanti in un momento della salita

Oltre al nostro gruppo ce n'erano altri, più o meno numerosi, che frequentavano questi bei prati innevati costellati di casere e malghe.

Partiti dal passo (a quota 1190 m.) è iniziata subito la salita, non troppo ripida, che ci ha portato a Casera Cagnedul (1515 m.) coprendo la maggior parte del dislivello previsto.

Dalla casera si procedeva in quota su un sentiero praticamente pianeggiante che toccava Casera Larice, con una temperatura rigida ma senza vento. Abbiamo poi raggiunto le Casere Parte di Mezzo, una serie di malghe ancora usate in estate per il pascolo e dove ci ha accolto un bel vento freddo.

Non avevamo ancor pranzato e ci siamo tutti riparati come potevamo sottovento (trovandolo!) per mangiar qualcosa, sopra di noi c'era il Rifugio Brazzà, una ventina di minuti erano sufficienti per raggiungerlo ma, considerato il vento e il numero di persone che avevamo incontrato e dirette al rifugio (piuttosto piccolo), abbiamo preferito fermarci alle malghe gustando quanto proponevano i nostri zaini.

Ripartiti dalle malghe abbiamo seguito delle tracce, che si alzavano un po' troppo verso il rifugio, abbiamo quindi ripiegato e raggiunto la forestale che scendeva nuovamente verso Sella Nevea.

Solo Giampaolo, desideroso di aggiungere un ulteriore rifugio al suo già lungo elenco, ha raggiunto il Rifugio Brazzà che ormai era poco sopra di noi.

Il rientro non ha presentato difficoltà, una lunga forestale ci ha accompagnato fino a Sella Nevea, finalmente visibile solo alla fine del percorso.

Il rientro col pullman è stato poi tranquillo, visto che dalla Carnia non serve percorrere la super trafficata Statale Alemagna; ripassati per Tarvisio siamo scesi in autostrada fino a Venezia rientrando a Piazzale Roma alle 19.30.



Soggiorno invernale a San Vigilio di Marebbe di Marilisa Malusa

29 gennaio - 2 febbraio 2023

La buona tavola e il piacere della convivialità.



Al Rifugio Vallandro

Quest'anno il soggiorno invernale della nostra sezione si è svolto nella bella e rinomata località di S. Vigilio di Marebbe. A capo della "delegazione" di soci Margherita e Gianpaolo, ai quali va il mio/nostro plauso per la scelta del luogo e l'organizzazione impeccabile. Ma torniamo a quello che è stato il soggiorno in sé, alle gite e alla bella compagnia che lo ha caratterizzato. Fortunati in maniera direi sfacciata dal punto di vista meteorologico, non avremmo potuto chiedere di meglio per bellezza della natura, vastità dell'ambiente, cielo terso e neve abbondante. Durante il viaggio di andata si è

deciso, per non perdere tempo e luoghi, di effettuare un'escursione partendo da Carbonin fino al Rifugio Vallandro lungo una comoda strada che ci ha permesso di sgranchire le gambe dal viaggio e godere dell'ambiente circostante. Con l'arrivo alla nostra destinazione e preso possesso delle camere, si può dire che il soggiorno sia entrato nel vivo. Due le tipologie di partecipanti, come sono state definite da Luca: i "Boldù" e i "SS. Giovanni e Paolo". Si insinua il dubbio che i primi siano stati definiti così per la smania di percorsi e mete, mentre i secondi, più sedentari, quasi da casa di riposo... non lo sapremo mai! Sicuramente l'elemento che ha fatto da collante ai due gruppi è stata la buona tavola, il piacere della convivialità davanti alle pietanze presentate ogni sera dalla cuoca dell'albergo. Le giornate successive si sono svolte con percorsi che ci hanno visti transitare sui sentieri del parco naturale del Sennes-Fanes, circondati dalla magia dei Monti Pallidi, narrati da Wolf nel suo libro. Nell'immensità dei paesaggi, nella loro solitudine, personalmente mi sono sentita un granello in questo potente mondo che ci circonda. Spaziando lo sguardo ovunque a 360° sulla cima del Col da Lech, ci si sente pervasi da una sensazione di ebbrezza. L'ultimo giorno ha visti protagonisti i due gruppi accomunati in un'unica meta, il Rifugio Fanes, conquistata in modo diverso. I primi, partiti anzitempo per percorrere comodamente a piedi il dislivello necessario, gli altri in groppa a dei mostri cingolati hanno affrontato con coraggio i ripidi tornanti che il percorso presentava. Una bella tavolata finale ha conciliato le aspettative di tutti! Come concludere? Con un sentito grazie a tutti coloro che con la loro presenza, simpatia e condivisione hanno contribuito alla bella riuscita di questo soggiorno. Alla prossima.



Il gruppo "misto" verso il Passo del Limo.



Malga ai Lach di Giuseppe Dei Rossi

5 febbraio 2023

L'attività escursionistica invernale non poteva che avere una degna chiusura.

Mattina presto di una prima domenica di carnevale, dove lungo le strade sono disseminati i resti di notturni bagordi; passi veloci e felpati si apprestano a raggiungere il piccolo bus che porterà i soci della Giovane Montagna verso le care montagne, lontani dal carnevalesco frastuono e dal caos cittadino.

Si parte!

Le prime luci dell'alba ci svelano un nuvoloso e cupo cielo che ci mette subito in apprensione: "sarà una bella giornata?", ma arrivati ad Agordo, tutte le nostre paure svaniscono in un azzurro cielo che ci dà il benvenuto, meglio di così non si poteva iniziare.

Ciaspe sì? Ciaspe no? Ramponcini sì? Ramponcini no?

Il solito dilemma invade la mente di ogni partecipante all'escursione. Alla fine la maggior parte dei soci opta per portarsi tutto il materiale sulle spalle, non si sa mai, e poi, portare un po' di peso è ideale come allenamento.

Difficoltà tecniche? Praticamente zero, basta solo muovere le gambette in sincronia con i fedeli bastoncini.

Il sentiero? Si snoda lungo delle medie pendenze boschive attraverso una traccia ben segnata.

Pronti e via!

Il gruppo, come sempre, parte compatto, ma, con l'aumentare della pendenza si sfalda in base alle individuali energie.

Come sempre, numerose "ciacole" tra i soci fendono il soave silenzio del bosco, dove, ogni tanto, si sente il ticchettio di qualche picchio impegnato nel proprio lavoro quotidiano.

La giornata scorre lenta e piacevole, avvolta da un clima primaverile e circondati da lontani orizzonti innevati che ispirano selvagge e solitarie emozioni.

Passo dopo passo, il bosco ci regala squarci panoramici rafforzando così la nostra volontà di raggiungere la meta finale, la Malga ai Lach.

Sfortunatamente è proprio la malga la più grande delusione, è dannatamente chiusa. Quindi addio sogni di un buon piatto caldo e di un buon vinello. Niente da fare, siamo condannati al tristemente famoso "pranzo al sacco".

La consolazione deriva dal fatto che la malga è posta in uno ampio spazio panoramico soleggiato, quindi, almeno i nostri occhi possono godere di una superba visione d'insieme.

Cosa dire?

Solo un elogio.

Ancora una volta, il nostro Presidente, nonostante l'ormai veneranda età, con forza e coraggio e con uno spirito indomito, dimostra tutta la sua tenacia nel raggiungere la meta.

Quindi, con orgoglio può tranquillamente affermare: "Fioi! Mi go ottant'anni!"

Grazie Presidente per l'esempio che dai a tutti noi e per tutta l'energia che sai trasmettere.

Il tempo trascorre e con lui anche la pausa pranzo e velocemente giunge anche il momento di scendere a valle.

La discesa si svolge per altra via regalando momenti di una silenziosa tranquilla pace boschiva.

Un mondo dove tutto appare assopito nel candore invernale, ma che, improvvisamente, si ravviva con la visione di una simpatica presenza di un capriolo, che con il suo bel "pon pon" bianco, attraversa tranquillamente il nostro sentiero per poi scomparire velocemente nella boscaglia.

Momenti di pura magia per noi e di sicura seccatura per lui.

Sì tutto è bello... e adesso?

Beh... ci resta soltanto un ultimo piccolo sforzo!

Raggiunta finalmente la strada asfaltata e dopo una breve traversata lungo i paesi, la nostra escursione si conclude a Falcade presso le piste del centro sportivo, dove ci attende la desiderata birra.

La gita è praticamente finita e ci si prepara per il ritorno alla città, nel caos carnevalesco, alla quotidiana vita e purtroppo all'ennesima sconfitta cestistica della nostra Reyer Venezia che costerà il posto al nostro amato coach.

C'est la vie!



Baciati dal sole alla Malga ai Lach



Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve a Vetan (AO)

(Sez. di Genova) di Alvise Feiffer

11-12 febbraio 2023

Il rally è veneziano!

Dopo gli anni della pandemia, della poca neve che non ha permesso lo svolgimento dello scorso anno, dopo vari secondi e terzi posti, Venezia torna sul gradino più alto del podio nel rally di racchette da neve.



Alvisè e Alessandro in dirittura di arrivo

In quel di Vetan, Saint-Pierre in Valle d'Aosta, la sezione di Genova ha avuto l'onore di organizzare il XLVI Rally Scialpinistico e l'VIII Gara con Racchette da Neve. Va subito fatto un grande applauso agli organizzatori per la perfetta riuscita dell'evento, per l'impegno profuso e anche per il coraggio e la

determinazione dimostrata nel voler assolutamente realizzare questo rally, nonostante la poca neve presente che ormai sta diventando una costante in questi inverni che poco hanno a che vedere con gli inverni freddi e nevosi di anni passati.

È stato quasi un miracolo quello di riuscire a tirare fuori un itinerario per lo scialpinismo e per le racchette da neve, riuscendo a collegare le poche lingue di neve rimaste nei pendii del Monte Leysser. La cucina Valdostana ha invece contribuito a dare l'energia ai partecipanti con le sue merende, formaggi e zuppe, in particolare segnalo agli amanti della tavola, la favolosa Favò valdostana, di tradizione molto antica, che in passato veniva cucinata soprattutto per riscaldare e ristorare chi lavorava duramente nei campi, "è un piatto che non può essere descritto, ma va assaggiato".

Il rally non è solo una gara, non è solo una prestazione sportiva.

È lo sport portato alla montagna, dove non ci sono le sicurezze di una pista di atletica o di un campo da calcio, dove le insidie possono essere varie e quindi, come in una gita di scialpinismo o di racchette da neve, è necessario dotarsi dei sistemi di sicurezza e saperli utilizzare.

Gran parte della buona riuscita della gara verte proprio nell'avere tutto il materiale necessario, dallo zaino capiente agli strati di abbigliamento, i guanti, il berretto e gli occhiali da sole, la pala, la sonda e l'arva, questi tre assolutamente necessari in caso di valanghe per il soccorso immediato ed è quindi fondamentale saperli utilizzare durante il rally e durante le nostre gite del weekend.

Non per niente, ogni anno i discorsi prevalenti non sono mai "riuscirò a vincere?", "ce la farò a completare il percorso nel tempo massivo prestabilito", ma "troverò l'arva in tempo utile?". Il campo arva rimane lo spauracchio principale e forse è giusto e bello che rimanga così, perchè ci ricorda l'importanza della sicurezza in montagna e perchè rende il rally diverso da una semplice gara a chi è il più veloce.

Lo zaino va quindi riempito di tutto il materiale necessario, va utilizzato l'arva nel modo corretto, van fatte girare le gambe in coppia con il compagno, si partecipa con la voglia di far bene e con la consapevolezza di avere la fortuna di poter essere in montagna dentro un percorso predisposto da soci e amici GM che tanto impegno e lavoro hanno messo in campo per render possibile tutto ciò. Il regolamento, tanto severo da poter rovinare una grande prestazione sportiva, va rispettato in tutte le sue parti, i giudici inflessibili non perdonano nulla, si può passare in un battito di ciglia da una vittoria a una delusione. Non è un'olimpiade, è il rally della Giovane Montagna, la gara minore, perchè la regina rimarrà sempre la gara di scialpinismo, ma dentro di sé ognuno può vivere la gara come vuole, magari anche immaginarsi alla partenza fianco a fianco con avversari del calibro di Maurilio De Zolt o Dorothea Wierer.

Ogni casellina della classifica va riempita, pari dignità al primo come all'ultimo, a tutti quelli che ci mettono la voglia di partecipare va dato un riconoscimento che non è tanto nella medaglia o nella maglietta che si riceve alla fine, quanto i complimenti sinceri di tutti, gli applausi e gli incitamenti ricevuti che sono inversamente proporzionali alla posizione di classifica, l'ultimo ha sempre l'applauso più grande.

Chi ha vinto? Venezia!

Sì, ma chi? Sapete che vi dico, chiudete gli occhi e immaginate, immaginate di esseri voi quelli che corrono giù a perdifiato lungo l'ultimo pendio dopo aver visto in lontananza la scritta "arrivo", immaginate di tagliare il traguardo e a chi chiedeva "chi siete voi?" rispondere con l'orgoglio e con la convinzione di aver fatto una bella gara, "noi siamo Venezia!!".

La gara è finita e ce l'abbiamo messa tutta, in base all'allenamento, alla determinazione messa in campo, all'età, alla voglia di partecipare, la classifica finale ha il peso che ognuno di noi gli vuole dare, ma dentro di sé, ogni partecipante sa quanto vale la sua gara.

Personalmente sono molto felice di aver visto la partecipazione di molti giovani, ritengo che il rally sia l'attività intersezionale più partecipata e sentita anche dai soci più giovani proprio per la sua caratteristica di unire l'andare in montagna con la competitività di una gara in un clima comunque sempre allegro.

Mi piacerebbe, nelle prossime edizioni, vedere più squadre di Venezia partecipare all'evento rally, perchè si tratta di un grande evento che necessita del lavoro e della partecipazione di tanti soci; poi, se qualcuno vorrà partecipare alla gara, se qualcuno magari sta già pensando al prossimo anno e sta già pianificando un piano di allenamento migliore, significa che ci sarà anche una sana competitività e che Venezia potrà ancora una volta dire la sua anche dal lato sportivo.



Cortina - Malga Federa - Rifugio Palmieri di Daniele Querini

19 febbraio 2023

Il tempo, quando è speso piacevolmente, passa davvero in fretta e le miserie cittadine appaiono davvero lontane.

In quest'ultima domenica di Carnevale, con una sensazione di nausea nel vedere il pietoso stato in cui si riduce la beccera e variegata umanità che popola la nostra povera città in questi giorni di follia in cui ogni cosa si adatta alla logica mercificatoria propinataci da chi ci amministra, evado come un fuggitivo percorrendo il Ponte della Libertà (mai nome fu più consono) assieme ad uno sparuto gruppo di concittadini che, come me, desiderano aria pulita.

Ci dirigiamo verso Cortina d'Ampezzo, altro luogo spesso violentato come Venezia da un turismo presenzialista, ma per fortuna ne rimaniamo ai margini, intraprendendo un percorso di salita che implica la parola "fatica" e che quindi tiene lontana la quasi totalità dei turisti invernali della perla delle Dolomiti. Partiamo dalla località Pianozes, vicina a Campo di Sotto, in una mattinata che inizialmente si presenta umida e grigia e iniziamo a salire lungo il sentiero scarsamente innevato finché, dopo poco meno di un'ora, all'altezza di Col Purin, un raggio di sole non riesce a forare la coltre delle nubi basse in cui galleggiamo.

È solo l'incipit di una vigorosa "discesa in campo" del nostro amato astro, che da questo momento in poi volgerà la giornata al bello stabile.

Ora è tutto un altro modo di camminare e anche i nostri animi incupiti si aprono ad emozioni positive. Proseguiamo lungo l'ampia traccia ancora per un po' e ad un bivio il gruppo si divide: alcuni scelgono di avanzare con Carlo per la strada forestale e altri invece seguono Paolo per il

sentiero Gores de Federa, un divertente percorso che alterna strette serpentine a ponticelli sospesi, qualche cavo metallico ad anguste spaccature nella roccia, amene cascatelle a stalattiti di ghiaccio.

Alla fine di questa piacevole variante spuntiamo nell'ampio pianoro su cui giace Malga Federa, ampiamente innevato e assolato. Da qui ancora possiamo osservare che la vallata sottostante è perlopiù cosparsa di nuvole, mentre noi godiamo di un cielo azzurro e di un panorama incomparabile.

Il gruppo si ricompatta brevemente, ma poi si divide ancora: 11 escursionisti scelgono di terminare qui la salita, mentre altri 9 vogliono ancora spendere qualche goccia di sudore per raggiungere il Lago de Federa e l'adiacente Rifugio Palmieri alla Croda da Lago.



Il gruppo a Malga Federa



I 9 gitanti che hanno raggiunto il Rifugio Palmieri alla Croda da Lago

Il rifugio è chiuso, ma è sempre bello raggiungerlo ed ammirare da qui l'imponente bastionata dolomitica che lo sovrasta. Nonostante i tempi di percorrenza siano stati davvero molto rapidi, anche grazie al tipo di innevamento e all'uso esclusivo dei ramponcini anziché delle ciaspe, ormai si è fatto mezzogiorno ed è ora di tornare a Malga Federa riunendoci agli altri per vivere un sano momento di convivio a tavola davanti a qualche buon piatto.

Il tempo, quando è speso piacevolmente, passa davvero in fretta e le miserie cittadine appaiono davvero lontane.

Dopo il pranzo e la foto di gruppo torniamo quasi tutti per la strada forestale, tranne alcuni che, non avendo percorso all'andata il Gores de Federa, scelgono di farlo ora, attardandosi un po' nella discesa. La giornata, però, è stata perfetta e comunque ripartiamo col pullman in perfetto orario, affrontando un veloce viaggio di ritorno, miracolosamente senza l'ombra di una coda, ed arrivando abbastanza presto alla nostra laguna, ancora ebbra di folla insensatamente festante.



Ciaspolata notturna al Passo delle Erbe e al Monte Muro

di Dino Dei Rossi

11-12 marzo 2023

La sensazione del risveglio della buona stagione.

Come consuetudine la sezione di Venezia della Giovane Montagna ha organizzato l'evento di chiusura delle escursioni per la stagione invernale puntando a uno degli scenari montani assolutamente più suggestivi non solo delle Dolomiti, ma, a mio modesto parere, di tutti quelli immaginabili: l'alta Val Badia.

L'idea dei due organizzatori, Cristina Carraro e Paolo Furlan, è stata apprezzata già dal suo nascere, ne è la dimostrazione il numero dei partecipanti.

La partenza

Come da programma per la partenza di sabato 11 marzo ci siamo divisi in quattro macchine, quindi, in autonomia, abbiamo raggiunto la prima destinazione non prima di aver fatto una corroborante sosta al

Bar Ristorate Pedavena, fuori Agordo.

Il punto di partenza per la prima escursione è a Planac, nei pressi di Corvara, nel parcheggio adiacente alla seggiovia che porta al Pralongià, dove abbiamo lasciato le auto.

La giornata è calda e il sole promette bene.

Dopo aver preparato tutto il necessario escludendo le ciaspole, che ovviamente non



Gruppo poco sopra il Rifugio la Marmotta

erano indispensabili, vista la compattezza della neve, ci mettiamo in cammino. Ben presto, guidati dai capi gita, ci addentriamo in un boschetto di conifere.

Abeti rossi e larici, pino cembro e faggi cingono il sentiero che procede in una dolce salita.

Da subito si ha la sensazione del risveglio della buona stagione: si percepisce dalle gemme ingrossate sugli arbusti e da qualche isolata erica che fa sfoggio dei suoi bei fiori rosa in qualche spiazzo assolato.

Questa prima passeggiata ci rasserena e ricarica tutti dando leggerezza al passo e alla mente specie nei punti panoramici un po' più in quota con aperture a prospettive di emozionante bellezza davanti al bastione del Sassongher, del Sass de Putia e del Sella.

I pendii svelano, tuttavia, anche la grande fragilità dei luoghi, le ferite di Vaia sono ancora ben visibili poiché sul terreno giacciono ancora molti tronchi abbattuti.

Raggiunta la sommità di un colle si scorge un poco più giù il Rifugio la Marmotta (1920 m.).

Molti di noi preferiscono sostare per il pranzo al sacco sedendosi sulle panche o sul solaio di un capanno ben esposto al sole, mentre Paolo, Cristina, Tita e altri proseguono per pranzare al rifugio.

Dopo circa un'ora e mezza si fa rientro alle macchine per lo stesso sentiero.

L'Hotel Panorama Elisabeth e l'uscita notturna

Passata la località San Martino in Badia, arriviamo all'Hotel Panorama Elisabeth, dove ceneremo e passeremo la notte.

Gli spazi interni sono arredati con cura e senza eccessi dando al tutto una sensazione di agio e accoglienza. Roland, il gestore, assieme alla madre ci dà il benvenuto dopo di che ci ritiriamo nelle camere.

Alle 19.00 ceniamo assaggiando i prodotti della cucina ladina. Al termine si esce tutti per la passeggiata in ambiente notturno, l'evento clou della due giorni.

In macchina si va al passo delle Erbe e in breve tempo raggiungiamo l'Ütia de Börz, punto di partenza per dirigerci al Belvedere Costaces.

Alla testa della fila ci guida Paolo, sopra di noi, un'infinità stellata ci osserva e i nostri passi risuonano nel silenzio notturno con un ritmo cadenzato alla luce delle lampade frontali.

Questo suono e l'incedere in silenzio nell'oscurità con i piedi a fendere la neve liberano l'immaginazione. Così il mio pensiero va a quelle migliaia di persone che ininterrottamente vagano nella notte passando valichi inospitali con la speranza di una vita migliore per sé e per i propri figli con certezze per ciò che lasciano alle spalle e infinite incognite per il futuro.

Raggiunto il traguardo dopo mezz'ora, si apre davanti a noi la Val Badia con il chiarore dei paesi che diventano tutt'uno con la luce delle stelle.

Ci sistemiamo attorno ad un tavolo rotondo, dove festeggiamo il compleanno della nostra guida munita di una bottiglia di Genepì. Dopo il brindisi, facciamo rientro all'Hotel.



Un momento della notturna

Salita al Monte Muro

La mattina di domenica alle 8.30, lasciamo l'hotel ma anche Maurizio che per un dolore muscolare ci aspetterà al rientro dalla passeggiata. Parcheggiamo le macchine appena sotto il Passo delle Erbe e ci incamminiamo lungo il sentiero seguendo il segnavia 1-1A. La strada che porta al Rifugio Monte Muro, situato a 2157 metri s.l.m., è una facile strada forestale che si snoda in un meraviglioso paesaggio alpino e boschi di cirmolo. Usciti dal bosco, il sentiero attraversa prati innevati fino a giungere al Passo d'Alfrei per poi proseguire su una cresta ampia dove la neve, cedevole sotto i nostri piedi, ci costringe a camminare sulle tracce di chi ci precede. Proseguiamo fino alla croce sul Monte Muro (2332 metri), da dove possiamo ammirare il panorama a 360° sulle Odle, il Sass de Putia e il Gruppo di Fanes. Facciamo la foto di gruppo sotto un cielo splendente di luce e, dopo uno spuntino, velocemente riprendiamo la stessa via. Preleviamo, come d'accordo, il claudicante Maurizio e partiamo per il rientro a casa. Come sempre queste esperienze rafforzano i rapporti tra i partecipanti e i legami d'amicizia già esistenti; indubbiamente, il comune interesse per la bellezza della natura e le fatiche del cammino giocano la loro parte.



Il gruppo salito al Monte Muro

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Gianfranco Ballarin



Gianfranco Ballarin ci ha lasciati. Un socio che ha dato tanto all'Associazione in special modo nell'età giovanile, ma il suo contributo e attaccamento è stato continuo, anche quando le sue forze son venute meno.

Un uomo pronto al dialogo, non si soffermava mai alle apparenze, ma entrava in profondità in ogni situazione. Più volte ha ricoperto la carica di Consigliere centrale e in questo ambito la sua presenza è stata significativa e molto apprezzata. Per lui la montagna era un segno di benedizione, la praticava sia d'inverno sia d'estate e ha saputo condividere questa passione con la moglie Carla e con i suoi figli.

Possedeva una fede forte, equilibrata e serena che testimoniò in tutta la sua lunga vita.

Ora cammina nei sentieri del Cielo nella pienezza dell'amore infinito e misericordioso di Dio.

Per coloro che lo conobbero è un invito a ricordarlo nella preghiera.

Tita Piasentini

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia

Anno LI - n° 1